

Una bambina chiamata Africa

www.battelloavapore.it

Editing: Clare Stringer
Progetto grafico: Laura Zuccotti

I Edizione 2005

© 2005 - EDIZIONI PIEMME Spa
15033 Casale Monferrato (AL) - Via G. del Carretto, 10
www.edizpiemme.it - info@edizpiemme.it

È assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questo libro, così come l'inserimento in circuiti informatici, la trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo elettronico, meccanico, attraverso fotocopie, registrazione o altri metodi, senza il permesso scritto dei titolari del copyright.

Stampa: Mondadori Printing S.p.A - Stabilimento NSM - Cles (TN)



Alberto Melis

Una bambina chiamata Africa

Illustrazioni di
Paolo D'Altan



PIEMME Junior



Il fru-fru della civetta

Nel quale conosciamo i protagonisti della nostra storia e veniamo a sapere che in Africa vivono gigantesche formiche carnivore chiamate magnan.

Lo stregone Balla si inginocchiò davanti al baobab e piegò tre volte il capo verso terra, pronunciando una fitta sequela di versi incomprensibili.

– Cosa ti ha detto prima quell'uomo? – chiese Robin a Suku Dumbuya.

– Ha detto che il fru-fru della civetta porta sfortuna –. Suku Dumbuya sospirò e alzò lo sguardo verso il cielo. – E che siccome la civetta ha fatto fru-fru tre volte, lui dovrà recitare tre speciali formule magiche allo spirito del baobab, perché protegga il nostro cammino.

Robin osservò i gesti dello stregone Balla, che agitava verso l'albero un orribile amuleto ricavato dal teschio di uno scoiattolo o di un topo.

Poi lanciò uno sguardo all'intrico di tronchi, rami e foglie che circondava la minuscola radura dove avevano trovato rifugio la notte prima.

Pensò che se avesse chiuso gli occhi e contato fino a cento forse avrebbe scoperto che quello era un brutto sogno. Forse riaprendoli si sarebbe svegliato nella sua camera a Mantes-la-Jolie, in Francia, a pochi chilometri da Parigi. Avrebbe sollevato le palpebre alla luce morbida che ogni mattina entrava dalla finestra, da dove si poteva scorgere il pigro scorrere della Senna. E subito dopo avrebbe sentito la voce di mamma Sophie che lo chiamava per la colazione.

«Robin, caro!» gli avrebbe detto. «Cosa aspetti ad alzarti, dormiglione? In cucina c'è una tazza di cioccolata calda tutta per te.» Mmm... «E anche una fetta di torta allo yogurt...»

Robin chiuse gli occhi e cominciò a contare fino a cento.

Ma una forte stretta sulla spalla lo costrinse a riaprirli quasi subito.

– Raccogli le tue cose – lo sollecitò bruscamente

Suku Dumbuya. – Sembra che il nostro amico abbia finito i suoi scongiuri...

Lo stregone Balla trotterellò verso di loro.

– Ora noi andiamo via *gnona-gnona* – disse, ballando sui due piedi e mettendo in mostra un sorriso sdentato.

Robin interrogò con lo sguardo il suo compagno.

– Ha detto che dobbiamo muoverci in fretta.

In fretta? *Gnona-gnona*? Non sarebbero andati da nessuna parte né in fretta né *gnona-gnona*. Come avrebbe fatto Suku Dumbuya con il suo piede ferito? E se anche non si fosse fatto male nell'incidente, davvero quello strano ometto sarebbe riuscito a portarli in salvo?

– Robin... -. Suku Dumbuya lo stava fissando.

– Devi farti coraggio, ragazzo...

Robin abbassò lo sguardo. Si sentiva mancare il fiato.

– Ricordati di prendere la borsa con la tua attrezzatura fotografica – gli disse ancora il suo compagno. – Non vorrai lasciarla qui, vero?

Mamma Sophie aveva regalato a Robin la sua nuova attrezzatura fotografica qualche settimana prima, in occasione del suo compleanno. Una



Nikon digitale con tre obiettivi intercambiabili, tra i quali un potente teleobiettivo che doveva essere costato un occhio della testa.

Robin in quel momento aveva fatto uno sforzo terribile per non fare i salti di gioia. Aveva finito di scartare il pacco regalo, aveva lanciato uno sguardo volutamente indifferente alla macchina fotografica e poi aveva ripreso a sfogliare l'album con le vecchie foto di suo padre e di mamma Sophie.

– Gli affari all'*Oasi di Aladino* stanno andando molto bene, vero? – aveva sibilato velenosamente.

– Di' un po' giovanotto... –. Mamma Sophie si era messa le mani sui fianchi. – Se questo è il modo di ringraziarmi per... – ma subito si era zittita. Era troppo intelligente per non capire che anche in quel momento Robin stava mettendo in atto le sue schermaglie.

Aveva arricciato il labbro superiore. – Io ora vado in negozio – aveva detto. – Perché non vieni anche tu? Potresti provare la nuova macchina fotografica sulle tartarughine *trachemys*. Ne sono arrivate un'altra dozzina stamattina...

– No, preferisco stare qui –. Robin si era immusonito ancora di più. – A vedere le foto di *papà* – aveva aggiunto, calcando la voce sulla parola "papà".

La mamma era uscita dalla sua stanza. Erano quasi le cinque del pomeriggio e doveva tirare su le saracinesche dell'*Oasi di Aladino*, il negozio di animali e di accessori per animali che gestiva con l'aiuto della signora Brusson, la sua commessa e donna tuttofare.

Ma neanche quando era rimasto solo Robin aveva mostrato interesse per quel magnifico regalo. Un po' perché aveva paura che lei rientrasse all'improvviso e lo cogliesse sul fatto. E un po' perché aveva bisogno di ragionare su una certa cosa.

Mancavano solo tre settimane al 30 ottobre. E difficilmente il suo sogno si sarebbe realizzato.

Aveva tirato fuori dal cassetto del tavolino la carta geografica sulla quale aveva tracciato una lunga linea rossa che correva da Parigi a Conakry, la capitale della Guinea, in Africa. Il volo sarebbe durato circa sei ore. E ad attenderlo avrebbe trovato suo padre. Poi insieme a lui avrebbe raggiunto con un altro volo una città dell'interno chiamata Kissidougou e da lì avrebbero proseguito su una jeep sino alla Riserva Naturale dei Monti Nimba, la loro meta finale.

Robin aveva rimesso nel cassetto la carta e aveva riletto attentamente l'ultima lettera di suo pa-



dre. Era una lettera piena di “se”. *Se* riuscirai ad avere un po’ di vacanze dalla scuola. *Se* riuscirai a farti fare in tempo il passaporto. *Se* riuscirai a convincere tua madre...

Non sarebbe mai riuscito a convincere mamma Sophie.

– No! Non se ne parla neanche! – aveva sbottato rossa in viso quando lui aveva affrontato per la prima volta l’argomento. – Lasciarti andare in Africa? Da solo?



– Ma non andrei da solo! – aveva obiettato Robin. – Il 30 ottobre parte da Parigi una nuova missione di medici e di infermieri. Loro mi accompagnerebbero sino a Conakry. E una volta arrivati lì...

– No! No no no no! –. La mamma si era messa le mani sulle orecchie. – Solo a tuo padre poteva venire in mente un'idea simile. Ah! Chiedere a un ragazzino di neanche undici anni di raggiungerlo in Africa! Ma siamo matti? Se davvero vuole vederti, si decida a rientrare lui in Francia!

Già. Era quello il punto.

Robin non vedeva suo padre Albert da quasi due anni.

Aveva tirato fuori dalla busta le due foto che lui gli aveva mandato.

Nella prima si vedeva un panorama chiazzato dal verde delle foreste e dal giallo ocra delle savane. Dietro, papà Albert aveva scritto a matita: *L'altopiano dei Monti Nimba*. Nella seconda, invece, c'era il papà davanti a un ospedale da campo, con il camice bianco.

Era abbronzatissimo e aveva i capelli legati sulla nuca a coda di cavallo. Dietro la foto aveva scrit-



to: *Ospedale da campo dei Medici Senza Frontiere*¹ a Vavoua, Costa d'Avorio.

Suo padre negli ultimi due anni aveva fatto il medico girovago in Costa d'Avorio, in Liberia, in Mali, in Sierra Leone e in chissà quali altri sperduti paesi dell'Africa nera. Attualmente lavorava in un piccolo ospedale di Kissidougou, in Guinea. Ma, se qualcuno aveva bisogno del suo aiuto, gli capitava ancora di doversi spostare in altre città o addirittura in altre nazioni.

Robin aveva preso la lente d'ingrandimento per osservare meglio il suo viso.

Ma in quel momento aveva sentito di nuovo la voce di mamma Sophie.

– Robin, puoi scendere per favore? Subito...

A Robin era sembrato di cogliere una nota d'allarme nella sua voce. Come mai non era ancora andata ad aprire *l'Oasi di Aladino*?

Si era precipitato giù dalle scale.

– Abbiamo una visita – gli aveva detto la mamma, tormentandosi i capelli sulla fronte.

¹ Medici Senza Frontiere (MSF) è un'associazione internazionale, nata in Francia, che si occupa di assistenza medica gratuita e volontaria soprattutto nei paesi sottosviluppati.